



La via dei Tre Castelli

13/03/2011

*di Francesca Contardi, 15 marzo 2011*

La giornata non poteva promettere peggio e mantenere!

Le colline attorno a Montaldo sono grigie di pioggia ma noi non ci lasciamo scoraggiare e alle 09.30 ci portiamo in centro al paese sull'immaginaria linea di partenza per questi 12 chilometri di collinare tosto.

L'avvio di gara è piuttosto morbido, parto in fondo al gruppo, come al solito indecisa se spremermi come in limone o correre in serenità a ritmo passeggiata. Perdo subito l'orientamento e, non avendo mai corso prima questa gara, mi stupisco dopo tre chilometri di sterrato nel ritrovarmi davanti la bella Trisobbio, dove l'estate scorsa abbiamo fatto una simpatica sgambata.

Il percorso è molto mosso: il salitone, che ricordo ancora con fastidio, poi il centro del paese e poi ancora asfalto, tra i pioppeti allagati, un'altra salita tra gli alberi in mezzo alle pozzanghere e al fango.

Si sale sulla cresta della collina e si corre ancora sullo sterrato fino ad arrivare ad una veloce discesa sul fango. Sembra di correre sulle saponette. Un attimo di esitazione e poi mi lascio andare, mal che vada cadrò per terra...

E infatti cado: comincio a scivolare, cerco di travolgere un ignaro podista che mi sta davanti e che per fortuna mi scansa e poi piano nel fango, accompagnando il mio volo con un urlo che risuona tra le colline.

Mani gentili e premurose mi sollevano e mi rassicurano: "Forza, cammina, scendi piano..."

Macché piano, io devo andare e magari portare a casa la mia bottiglietta di vino! Così mi rimetto a correre spedita, con un'azione di corsa un po' claudicante ma efficace. Nel raggiungere in un'ulteriore salita il paese di

Carpeneto, mi faccio persuasa che la fatica è quasi finita, così, aiutata da una bella discesa facile, aumento un po' l'andatura.

Dopo un chilometro ripiombiamo nel fango, anzi nell'acqua alta: sembra di stare a Venezia!

Basta, non ce n'è più per nessuno, o la va' o la spacca: mi butto intrepida nel rigagnolo che ho davanti, mi bagno le scarpe, i calzini, mi congelo i piedi, ma tanto manca poco.

Quel poco che manca è pure in salita, per non farci mancare nulla!

Accanto a me, il fortunato compagno di corsa con cui ho diviso le mie impressioni sulla gara, ovvero "sono scoppiata!" ogni dieci minuti, mi sprona "dai, dai 300 metri e abbiam finito!".

Questo mi piace delle nostre piccole competizioni: l'anima buona che mi tira su dal fango, la Rivera che torna indietro per defatigare e mi incoraggia, la battuta di Pietro all'arrivo "ho sentito un urlo e ho capito che eri tu, meno male che ero avanti...".

Cavo fuori dalla tasca del giubbino il mio pettorale infangato e lo sventolo risoluta sul naso del giudice urlandogli il mio numero.

Oggi è andata così, non avevo gli spillini per appuntarlo alla maglietta e come me tanti.

Oggi è andata così: ho preso tanta pioggia che ho la muffa nelle orecchie, ho attraversato ruscelli che ho i pesci nelle tasche, ho un fianco blu e rosso, eppure, tutto sommato, mi sono divertita.